

Gli Internati Militari Italiani e il loro tributo per un'Italia migliore

Le vicende che si succedettero nell'estate del 1943 furono determinanti per il futuro dell'Italia. La drammatica situazione interna caratterizzata da razionamento del cibo, bombardamenti delle grandi città ad opera degli Alleati, gli insuccessi militari, lo sbarco degli Alleati in Sicilia, portarono ad un'implosione del regime fascista. Nel luglio del '43 il Duce venne deposto dal suo stesso partito, ma l'Italia militarmente assunse un atteggiamento attendista che sfociò nell'Armistizio dell'8 settembre.

L'Esercito Italiano vi giunse senza un chiaro indirizzo, senza una necessaria strategia coerente con il fatto che i Tedeschi passavano da alleati a nemici: questa ambiguità portò al suo sfacelo. L'Esercito contava due milioni di effettivi di cui seicentomila prigionieri degli Alleati. Alla dichiarazione di armistizio alcuni alzarono le armi contro i Tedeschi e questo costò la vita a ben 29 mila soldati italiani, ma la gran parte, priva di ordini, di direttive, si sbandò. I Tedeschi con una pianificazione messa in atto dalla caduta del Duce in due giorni disarmò e fece un milione di prigionieri.

Il piano era di fare di questi una forza lavoro coatta per l'industria bellica tedesca.

A tutti venne offerto di passare con i Tedeschi - l'alternativa era la deportazione in Germania.

Qui avvenne un fatto incredibile: pochissimi aderirono alla via più facile all'asservimento ai Tedeschi circa 100.000 (ma al giugno 44 erano 19.000): piuttosto che passare con loro oltre 720.000 Italiani subirono la deportazione. Vennero chiamati IMI: Internati Militari Italiani.

A questi successivamente venne chiesto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, ma nonostante le condizioni in cui si trovavano, in campi di concentramento in cui si lottava ogni giorno per sopravvivere, in virtù di valori e di un sentimento di amore Patrio (*non saprei come meglio definirlo*) 613.000 restarono coerenti con le loro scelte e non si arresero mai. Gli IMI pagarono questa scelta con 51 mila caduti e il resto traumatizzati e avviliti da lavori forzati e cibo miserrimo.

Un sacrificio onorato da una Medaglia d'Oro al valor militare conferita solo nel 1997, sacrificati da una memoria scritta dalla politica di parte che non li riconosceva come "propri" e dalla necessità di pacificare gli animi alla fine della seconda guerra mondiale.

Ma il loro sacrificio, il loro eroismo, ha gettato le basi della nostra rinascita del dopoguerra. Veri "Resistenti", convinti in un futuro migliore, più giusto e per questo scevro da compromessi.

Pensate solo se un milione e mezzo di soldati italiani fosse passato dalla parte dei tedeschi? Le sorti belliche sarebbero state ben diverse.

A loro abbiamo sempre pensato con riconoscenza traendo spunto anche da quanto fatto dal Beato Teresio Olivelli MdOVM, anche lui IMI che da Salisburgo cercò di evadere numerose volte fino a riuscirci e tornare in Italia, ma non per defilarsi ma per contribuire alla lotta di liberazione.

La proiezione del film "C'è chi disse no" è un'opportunità per leggere e meditare questa pagina di storia italiana, pagina che ci descrive diversamente dalla corrente diffusa opinione: un popolo di persone per bene, talvolta mal condotte, ma che nei momenti difficili, drammatici in cui la Storia ci pone al bivio, questo Popolo trova da solo la risposta giusta, percorrendola, assumendo rinunce e sacrifici per un bene superiore, quello della Patria.